

Contatti di lingue - Contatti di scritture

a cura di Daniele Baglioni, Olga Tribulato

Un sistema a servizio di lingue diverse: il cuneiforme

Paola Corò

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract Cuneiform was used for about three millennia throughout the Near East. Subsequent adaptations and transformations allowed the use of cuneiform to write a full range of different languages, both Semitic and non-Semitic, and also enabled the birth of brand-new (alphabetic) writing systems. The contact between languages by means of cuneiform culminated in the first millennium BCE, when cuneiform was used to write Greek and Aramaic, and conversely with the adoption of the Greek alphabet to transliterate Babylonian texts.

Sommario 1 Definizione e origini del sistema di scrittura cuneiforme. – 2 Contatti di lingue-contatti di scritture *ante litteram*? – 3 Il III millennio a.C.: contatti tra sumerico e lingue semitiche. – 4 Il II millennio a.C.: il cuneiforme in Anatolia. – 5 Il I millennio a.C.: contatti del cuneiforme con l'aramaico e il greco. – 5.1 Cuneiforme e aramaico. – 5.2 Cuneiforme e greco. – 6 Conclusioni: le nuove frontiere del contatto.

1 Definizione e origini del sistema di scrittura cuneiforme

Il cuneiforme è il principale sistema grafico impiegato nell'Antichità nell'area del Vicino Oriente; secondo una definizione classica, sarebbe stato inventato nella seconda metà del IV millennio a.C., in Bassa Mesopotamia, per esprimere la lingua sumerica e da qui si sarebbe diffuso, nei tre millenni successivi, come veicolo della cultura mesopotamica, in tutta l'Asia Minore: in direzione nord-sud, dall'Armenia all'Egitto; in direzione est-ovest dalla Cappadocia fino all'Elam, venendo talora adottato dalle popolazioni locali per esprimere in forma scritta la propria lingua (come, ad esempio, accadico, hurrico, antico elamico, ittita), in altri casi trasformato, attraverso un processo di semplificazione, per dare vita a nuove forme di scrittura (ad esempio l'elamico o il persiano, ecc.: cfr. Labat, Malbran-Labat 2011, p. 1).

Oggi sappiamo che la fase propriamente cuneiforme rappresenta non tanto un'invenzione a opera di un genio sumerico, quanto lo sviluppo di un processo evolutivo della scrittura, caratterizzato da diversi stadi, che affonda le proprie origini nella pittura; denominatore comune nella

diffusione della scrittura cuneiforme è il supporto materiale su cui è vergata: la tavoletta d'argilla.¹

'Cuneiforme' (dal lat. *cuneus*) descrive l'aspetto esteriore del sistema di scrittura, ovvero l'apparenza 'a forma di cuneo' dei segni che lo caratterizzano. Quando, nel corso del XIX secolo, i pionieri dell'assiriologia, impegnati nel processo di decifrazione del cuneiforme, attribuirono tale nome a questa scrittura, non erano consapevoli che stavano compiendo un atto di vero e proprio 'plagio'. La denominazione ha, infatti, origini lontane, in quello che è considerato il mito di fondazione della scrittura cuneiforme: il *Poema di Enmerkar e il signore di Aratta*. Il re di Uruk (la culla della civiltà mesopotamica) e il signore di Aratta (un'imprescisa area geografica che si identifica - senza certezze - con le montagne iraniche, ricca di quelle materie prime di cui Uruk scarseggiava) si sfidano a suon di indovinelli per stabilire la reciproca supremazia; la contesa giunge al culmine quando il re di Uruk decide di affidare il proprio indovinello, anziché alla memoria del messaggero che si recherà ad Aratta, a una tavoletta cuneiforme:

Il suo discorso era complesso, il contenuto troppo lungo; il messaggero, la cui bocca era pesante, non era in grado di ripeterlo; poiché il messaggero, la cui bocca era affaticata, non era in grado di ripeterlo, il signore di Kullab (= Uruk) modellò dell'argilla, e su di essa impresse il messaggio, al modo di una tavoletta. Prima di allora, la scrittura di messaggi sull'argilla non era ancora stata stabilita; ora, quel giorno, alla luce del sole, ciò avvenne: il signore di Kullab scrisse il messaggio al modo di una tavoletta. Ciò accadde veramente (*Enmerkar and the Lord of Aratta*, 500-506).

Il signore di Aratta si trova all'improvviso di fronte a un messaggio che si presenta in una forma nuova:

Il signore di Aratta guardò la tavoletta. Il messaggio erano solo cunei (gag-am); e si accigliò² (*Enmerkar and the Lord of Aratta*, 537-541).

1 La questione dell'origine, sviluppo ed evoluzione della scrittura cuneiforme (ivi compreso se sia stata creata per il sumero, oppure no) è stata (e continua ad essere) oggetto di ampio dibattito e discussione (cfr. Schmandt-Besserat 1992 e Schmandt-Besserat 1996; Nissen, Damerow, Englund 1993; Glassner 2000). Per una descrizione generale del suo uso e della sua diffusione è utile consultare una delle varie sintesi sull'argomento (cfr. Walker 2007; Lion, Michel 2008; Finkel, Taylor 2015).

2 Per la fonte si veda *Enmerkar and the Lord of Aratta*, in Black, J.A.; Cunningham, G.; Flückiger-Hawker, E.; Robson, E.; Zólyomi, G.; *The Electronic Text Corpus of Sumerian Literature*. Oxford 1998. Disponibile all'indirizzo <http://www-etcsl.orient.ox.ac.uk/>. (2014-08-21).

Incapace di decifrarlo, non può che coglierne la qualità visiva e descrivere ciò che vede: «cunei». Esattamente come gli scopritori del cuneiforme (cfr. Vanstiphout 1990, 2003).

2 Contatti di lingue - Contatti di scritture *ante litteram*?

Il poema di Enmerkar e il signore di Aratta, oltre a raccontare l'origine mitica della scrittura, risulta particolarmente idoneo a introdurre il tema dei contatti di lingue e di scritture. Benché non sappiamo nulla del sostrato linguistico o del livello di alfabetizzazione (forse dovremmo dire in questo caso di 'cuneiformizzazione') del signore di Aratta (che è tanto secondario in questo mito da non avere diritto nemmeno a un nome proprio), egli è il primo esponente di un popolo non mesopotamico venuto ufficialmente a contatto con il cuneiforme; ad Enmerkar spetta quindi il merito, oltre che dell'invenzione della scrittura, dell'istituzione del primo contatto di lingue attraverso essa. Il signore di Aratta, per continuare a partecipare alla sfida, deve confrontarsi non più solo con le arguzie racchiuse nei messaggi orali trasmessigli dal messaggero del re di Uruk ma anche con la loro forma scritta.

Nella vicenda di Enmerkar e il signore di Aratta, all'atto della sua invenzione, e possiamo aggiungere, nel momento in cui diviene veicolo di comunicazione nella forma di contatto con un altro popolo, la scrittura ha già l'aspetto di cuneiforme. Sul piano storico, tuttavia, la situazione che si è potuta ricostruire è assai diversa e prevede, dopo una fase di 'precursori' della scrittura, almeno tre momenti principali di evoluzione: una fase, arcaica, da collocare cronologicamente attorno al 3200 a.C., durante la quale si hanno le prime attestazioni di una scrittura che si caratterizza ancora, graficamente, per la prevalenza di tratti curvilinei e, sul piano funzionale, come strumento di contabilità.³ Ai limiti cronologici della fase arcaica, giunge a maturazione il processo di astrazione dei segni, che da curvilinei tendono ad assumere sempre più una forma stilizzata e la scrittura da strumento di contabilità diviene mezzo di espressione linguistica a tutti gli effetti: al 2700 a.C. si datano le prime iscrizioni reali sumeriche e tra il 2600 e il 2500 a.C. i primi testi letterari. Verso il 2500 a.C. compaiono le prime attestazioni di nomi semitici in testi scritti in lingua sumerica;

³ Nella ricostruzione di Schmandt-Besserat (1992 e 1996), la scrittura, nata per garantire transazioni di natura economica, si sarebbe sviluppata a partire da un sistema di registrazione di semplici operazioni contabili, realizzato inserendo in *bullae* d'argilla, chiuse da un sigillo, piccoli contrassegni (detti gettoni di calcolo o *tokens*) rappresentanti l'oggetto da contare: questo sistema, attraverso un articolato processo di astrazione e semplificazione progressiva, avrebbe condotto alla scrittura così come la conosciamo nella sua fase più arcaica. Diversamente, Nissen, Damerow, Englund 1993; Glassner 2000.

mentre la documentazione di area siriana mostra già in atto, tra 2500 e 2400 a.C., i primi esperimenti di adattamento della scrittura cuneiforme alle lingue semitiche, e fanno la loro comparsa i primi documenti epistolari in sumerico. Dal 2350 a.C. in poi, grazie alla maggiore disponibilità di fonti, è possibile individuare con chiarezza l'impiego del cuneiforme per rendere in forma scritta quell'ampia varietà di lingue diverse, cui abbiamo accennato in precedenza: un unico sistema di scrittura, dunque, a servizio di molteplici lingue (cfr. Civil 1973 e Civil 1992; Daniels, Bright 1996; Talon, Van Lerberghe 1998; Walker 2007; Finkel, Taylor 2015).

La complessità del fenomeno di coesistenza di queste lingue, accomunate dall'uso del cuneiforme e del suo supporto materiale caratteristico, la tavoletta d'argilla, è tale per cui in età pre-sargonica, in teoria, un testo cuneiforme potrebbe essere stato: scritto e letto in sumerico; scritto e letto in accadico; scritto in sumerico e letto in accadico; scritto in accadico e letto in sumerico (cfr. Michalowski 1998).

Dati i limiti inerenti alla presente trattazione, nell'ampio panorama delle possibilità, prenderemo in considerazione tre momenti cruciali del contatto tra le lingue del Vicino Oriente attraverso la scrittura cuneiforme: per il III millennio, quello tra il sumerico e le lingue semitiche (in particolare, l'accadico); per il II, quello tra l'accadico e l'ittita; per il I, quello tra l'accadico di età tarda (neo-assiro e neo- e tardo-babilonese) e, rispettivamente, l'aramaico e il greco.

3 Il III millennio a.C.: contatti tra sumerico e lingue semitiche

Il primo contatto di lingue attraverso la scrittura cuneiforme, di cui si ha traccia nelle fonti, è quello tra sumerico e lingue semitiche. Fino a qualche anno or sono, si riteneva che il sumerico fosse l'unica lingua ufficialmente scritta in cuneiforme fino all'ascesa di Sargon di Accad (nel 2334 a.C.); esso sarebbe stato surclassato nella documentazione ufficiale da una lingua semitica, l'accadico (nella sua varietà denominata paleo-accadico), che avrebbe fatto uso, riadattandolo per piegarlo alle proprie esigenze espressive, del sistema cuneiforme, impiegato per il sumerico. Questo sarebbe quindi nuovamente assurto al ruolo di lingua ufficiale con l'instaurazione della Terza Dinastia di Ur, alla fine del regno di Accad, per tornare ad essere relegato a lingua della tradizione scolastica, sostituito dall'accadico nella vita di tutti i giorni, con la fine di quest'ultima. La scoperta degli archivi di tavolette cuneiformi di Ebla (Tell Mardikh) e di Nabada (Tell Beydar), in area siriana, e la migliore comprensione dei testi arcaici di area extra-babilonese, ha permesso di comprendere che già prima dell'ascesa di Sargon di Accad, quando ancora nel sud doveva trovare pieno compimento il processo di adozione di un sistema pienamente sillabico per il cuneiforme sumerico, in alcuni centri del nord della Babilonia e della Jezira

siriana, esso veniva impiegato per esprimere lingue semitiche. Il processo di adattamento del cuneiforme sumerico all'accadico è dunque lungo e complesso e conosce diverse forme di sperimentazione, sia al sud che al nord (cfr. Talon, Van Lerberghe 1998; Walker 2007; Finkel, Taylor 2015).

Per comprenderne le modalità, è necessario richiamare brevemente le caratteristiche principali di funzionamento del sistema cuneiforme, a partire dai suoi elementi costitutivi: i 'segni'. I 'segni' cuneiformi si distinguono, dal punto di vista grafico, in semplici o 'di base' (orizzontale, obliquo verso il basso, obliquo verso l'alto, testa di cuneo - *Winkelhaken*, verticale) e in complessi, che prevedono la più varia combinazione dei segni di base, per dare vita, nella fase matura della lingua, ai circa 600 segni complessivi repertoriati nelle liste dei segni. Di questi, tuttavia, solo un numero più limitato, compreso in media tra i 150 e 200, è utilizzato in una medesima fase (cfr. Edzard 1976-1980; Cooper 1996; Parpola 1997; Michalowski 1998). Ciascun segno è dotato di uno o più 'valori'; può, cioè, essere utilizzato per assolvere diverse funzioni nella resa della lingua: può esprimere un'idea o una parola (e si parlerà di valore ideografico o logografico e al segno sarà dato il nome di ideogramma o logogramma); può indicare una sillaba (costituita, in linea generale, da una vocale oppure da una vocale seguita e/o preceduta da una consonante: si parlerà allora di valore sillabico o di sillabogramma); oppure semplicemente classificare una parola (precisandone la categoria di appartenenza: se si tratta di un nome proprio, di un nome di funzione, di un toponimo, ma anche, ad esempio, il materiale di cui è fatto un oggetto, ecc.).

In linea di massima lo scriba poteva scegliere tra questi valori (secondo criteri che possono essere stati, di volta in volta, di economia scrittoria, di preferenza individuale o di genere e così via), optando, perciò, per la resa di una parola o di un verbo in forma logografica, sillabica, o mista logografico-sillabica (secondo un criterio di fondo che è quello della disambiguazione).

Il sumerico, per cui questo sistema sembra essere stato creato *ad hoc*, è - per quanto ne sappiamo - una lingua isolata, ergativa, di tipo agglutinante, il cui tratto più tipico è rappresentato dal fatto che le radici verbali sono prevalentemente monosillabiche e internamente inalterabili. Un sistema grafico prevalentemente su base logografica si prestava dunque particolarmente bene alla sua rappresentazione scritta.

Diversamente, nelle lingue semitiche, come l'accadico, la radice verbale, triconsonantica, è caratterizzata da una forte variazione interna: l'aggiunta alle tre radicali di base di un determinato 'set' di affissi, infissi, suffissi, la reduplicazione di una delle consonanti e l'inserzione di schemi vocalici tra le consonanti, consente di ottenere una certa forma verbale coniugata, diversa da un'altra. Ciò implica che, nel momento in cui il cuneiforme venne impiegato per scrivere l'accadico, il sistema dei valori del sumerico dovette essere messo a punto per dare la possibilità di rappresentare altri valori, compatibili con la resa di una lingua che, dal punto di

vista strutturale, era diversa da quella per cui il sistema stesso era stato originariamente modellato. Un semplice logogramma che rappresentava una radice verbale monosillabica, internamente inalterabile, del sumerico, non era più sufficiente a rappresentare una forma verbale dell'accadico, con tutti i suoi elementi costitutivi: il sistema dei valori sillabici della lingua dovette pertanto essere fortemente implementato, per poter esprimere la differenziazione interna della radice e gli elementi che permettevano di distinguere le forme verbali tra loro. Altri accorgimenti analoghi dovettero essere messi in atto, per rispondere alle diverse esigenze delle lingue: ad esempio per rappresentare i suoni dell'accadico senza contravvenire alla regola fondamentale che prevede che nessuna sillaba inizi o termini con una doppia consonante e in generale, per sviluppare il potenziale sillabico dei segni del sumerico (cfr. von Soden 1995; Huehnergard 1998 e Huehnergard 2006; Sallaberger 1998; Edzard 2003; Milano et al. 2004; Michalowski 2004; Woods 2006; Black, Zólyomi 2007; Seri 2010; Zólyomi 2011).

I tentativi di volta in volta escogitati dagli scribi nel corso del processo di adattamento non sono attestati sempre contemporaneamente e sistematicamente: la scoperta degli archivi periferici, di cui si è parlato in precedenza, ha consentito di comprendere che il processo è avvenuto secondo modalità di volta in volta diverse e ha permesso di evidenziare soluzioni peculiari, tendenze e specificità delle diverse scuole ed aree, connesse alla mobilità degli scribi, ad esempio, e alla circolazione delle tavolette (con i conseguenti problemi di lettura e interpretazione, la cristallizzazione di determinati valori, soprattutto sillabici, in aree particolari e così via: cfr. Talon, Van Lerberghe 1998).

4 Il II millennio a.C.: il cuneiforme in Anatolia

Nel corso del II millennio a.C. il cuneiforme mesopotamico viene adottato per scrivere una lingua indoeuropea: l'ittita.

In area anatolica, il cuneiforme su tavolette d'argilla era già stato impiegato nel periodo compreso tra il XX e il XVIII secolo a.C., nel contesto delle attività commerciali di un gruppo di mercanti assiri, attivi nella 'colonia commerciale' (*kārum*) di Kanesh. I documenti provenienti da quest'area utilizzavano una varietà del dialetto assiro denominata paleo-assiro. Il repertorio di segni impiegato per scrivere il paleo-assiro era molto limitato e semplificato rispetto a quello in uso nella madrepatria e la sua caratteristica principale era il ricorso a segni con valori prevalentemente sillabici. I testi documentano contatti tra la popolazione autoctona (parlante lingue indoeuropee come il luvio o l'ittita, oppure lingue di incerta affiliazione come il hattico) e i mercanti assiri e vi sono evidenze di un certo livello di bilinguismo della popolazione locale, nonché di testi scritti direttamente da 'anatolici' (cfr. Michel 2001 e Michel 2009; Dercksen 2004 e Dercksen

2007). Tuttavia, l'esperienza 'cuneiforme' nell'area resta un fatto isolato e con la fine delle attività commerciali del *kārum* non vi è più traccia del permanere del cuneiforme nell'area, in funzione probabilmente del venire meno della sua stessa necessità (l'Anatolia, in quest'epoca, non è, infatti, ancora un'entità politica autonoma).

Bisognerà aspettare ancora un secolo, col regno del re ittita Hattusili I, perché il cuneiforme torni ad affacciarsi nella regione (tentativi precedenti, ascritti ad Anitta di Kanesh nel 1750 ca. che potrebbero essere intesi come primi esperimenti, fallimentari, di implementazione del sistema, non saranno trattati in questa sede; per una sintesi della questione si veda van den Hout 2010).

Le fonti di questo periodo sono istruttive sulle modalità e le caratteristiche del processo di adozione del cuneiforme in area anatolica. Anzitutto, per un lungo periodo coesistono documenti in accadico e in ittita; anzi, i testi in accadico sembrano prevalere su quelli in ittita. Il cuneiforme con cui sono scritti appare molto diverso da quello utilizzato un secolo prima dai mercanti assiri di Cappadocia e la sua introduzione nell'area va di pari passo con l'esigenza di utilizzare la lingua accadica per intrattenere rapporti diplomatici con le potenze dell'epoca, in particolare con il regno di Yamkhad (Aleppo), in Siria. La grafia cuneiforme con cui la lingua ittita viene scritta a partire dall'età di Hattusili presenta analogie con quella della variante siriana del cuneiforme attestata nei documenti provenienti dal sito di Alalakh (la città che Hattusili stesso, in una sua iscrizione, afferma di avere conquistato nel suo secondo anno di regno); e questa, a sua volta, è 'figlia' della tradizione babilonese, con varianti specifiche che, nella grafia ittita, sono stimate in una percentuale pari al 75%. L'ittita, dunque, attinge, per quanto concerne il sistema grafico, a un sillabario cuneiforme di area periferica (siriana) e di matrice babilonese, che nulla ha a che fare con i precedenti 'assiri'.

L'adozione del cuneiforme per la lingua ittita avvenne con una certa gradualità. Come abbiamo detto, le fonti della prima fase sono prevalentemente in accadico e solo parzialmente bilingui. Un uso così massiccio dell'accadico in queste prime fasi è da connettersi con un procedimento che è considerato tipico dei contatti di lingue e scritture: Hattusili, per curare la propria corrispondenza diplomatica, avrebbe 'importato' scribi accadofoni, che non conoscevano la lingua ittita; essi avrebbero insegnato l'accadico ai propri studenti anatolici; solo gradualmente, magari nella generazione successiva, i primi scribi locali istruiti dai maestri accadofoni avranno condotto qualche esperimento di scrittura dell'ittita in cuneiforme, più o meno facilmente riuscito. I più antichi testi in ittita ci mostrano in effetti questo processo in atto, con grafie e sillabazioni anomale o irregolari che altro non sono se non i primi tentativi di rendere una nuova lingua in un sistema di scrittura che ha già le proprie regole e strutture e deve perciò essere adeguato, adattato, sperimentato.

Il processo, come era già stato precedentemente per l'accadico rispetto al sumerico, fu più semplice e lineare finché i suoni dell'accadico e quelli dell'ittita coincidevano; più complesso e 'creativo' nel caso contrario. Nel processo di specializzazione che la scrittura conobbe durante questa fase di adattamento, tra le possibili grafie dei segni furono preferite sempre quelle che, rispetto alla forma classica paleo-babilonese, erano le particolarità attestate nell'area periferica siriana, e corrispondenti alla grafia dei testi scritti della fase archeologica di Alalakh VII (cfr. Schwemer 2005-2006; van den Hout 2009, van den Hout 2010 e van den Hout 2012).

L'impiego dell'accadico in Anatolia si ridusse progressivamente sempre più, finché al tempo di Tudhaliya I, attorno al 1420 a.C., non fu confinato al solo uso diplomatico, e l'ittita cuneiforme divenne a pieno titolo la lingua ufficiale della cancelleria. Il sistema grafico, che fino ad allora aveva privilegiato le forme periferiche siriane, presumibilmente in connessione con l'intensificazione dei rapporti internazionali con le grandi potenze dell'epoca (Egitto, Babilonia, Assiria e Mittani), per le quali lo standard di riferimento era il babilonese, sia a livello di lingua che di scrittura, tende ad abbandonare, relegandole al ruolo di arcaismi, le forme siriane dei segni, per adottare in modo massiccio quelle babilonesi (cfr. Schwemer 2005-2006; van den Hout 2009, van den Hout 2010 e van den Hout 2012; Wilhelm 2010).

Non va dimenticato, tuttavia, che nel momento stesso in cui il cuneiforme ittita si afferma come lingua ufficiale dell'amministrazione imperiale, in Anatolia si assiste all'affermazione di altre lingue e forme di scrittura: si pensi al geroglifico anatolico, che diventa la scrittura di riferimento per la lingua luvia a partire almeno dal 1400 a.C., e che gli stessi sovrani ittiti utilizzarono per le proprie iscrizioni propagandistiche (cfr. Payne 2014, 2010, con bibliografia precedente). Con la fine dell'impero, anche la scrittura cuneiforme e la lingua locale, che per suo tramite era stata veicolata, improvvisamente scompaiono senza più lasciare traccia, essendo venuto meno l'ittita come madrelingua ed essendo giunto al termine quello stesso apparato imperiale che ne era stato la ragione e lo strumento di diffusione.

5 Il I millennio a.C.: contatti del cuneiforme con l'aramaico e il greco

Nel corso del I millennio a.C., il cuneiforme entra in rapporto con l'aramaico e il greco e il contatto si configura secondo modalità affatto nuove. In precedenza, infatti, il cuneiforme aveva occupato, per così dire, una posizione privilegiata, in conseguenza del fatto che il contatto si collocava al punto di origine della fase scritta della nuova lingua che veniva a esprimere. In assenza di una 'tecnologia' propria per la scrittura, è naturale che il contatto con realtà che ne facevano già uso comportasse

l'appropriazione non solo del sistema, ma anche dei suoi strumenti e dei suoi supporti.

Quando il cuneiforme viene a contatto con l'aramaico, prima, e con il greco, poi, lo schema è invece completamente nuovo. Le due lingue hanno già, entrambe, un proprio sistema di scrittura e pure 'ben collaudato'; fanno uso di supporti differenti da quelli impiegati per scrivere il cuneiforme (il rotolo di papiro o la pergamena) e anche di strumenti scrittori propri (inchiostro e pennello si sostituiscono allo stilo di canna palustre); prevedono inoltre un sistema di scrittura che si distingue dal cuneiforme anche a livello funzionale (essendo sistemi alfabetici e non logo-sillabici). Eppure, quasi paradossalmente, la nostra conoscenza dei modi e delle caratteristiche di tale contatto è esclusivamente legata a quanto, di queste nuove scritture, ci è giunto attraverso il filtro del supporto scrittorio principe del cuneiforme: l'argilla.⁴

5.1 Cuneiforme e aramaico

Nel caso dell'aramaico, i ritrovamenti dell'ultimo quindicennio hanno gettato nuova luce su un fenomeno, quello dei contatti tra i due sistemi (cuneiforme e scrittura alfabetica aramaica) e le due lingue (assiro e aramaico), fino ad allora poco documentato, aprendo la strada ad una serie di studi incentrati sulla rivalutazione complessiva del problema del multilinguismo, del rapporto tra lingue ufficiali e vernacolari e dei relativi supporti scrittori in età neo-assira.⁵

Epigrafi in scrittura alfabetica aramaica su tavoletta d'argilla si datano già al VII secolo a.C.: si tratta prevalentemente di documenti afferenti alla pratica legale e si distinguono in una maggioranza costituita da annotazioni in aramaico su documenti scritti in assiro; qualche raro esemplare di 'traduzione' in aramaico di documenti assiri e brevi testi, esclusivamente in aramaico, su supporto d'argilla di forma particolare (cfr. Fales 1986,

4 Benché sia nota l'esistenza in questo periodo, tanto in area assira che babilonese, di registri redatti su tavolette lignee cerate e di lettere e documenti scritti su pergamena, nessuna di queste fonti è giunta a noi e la nostra valutazione deve necessariamente passare per il tramite dell'argilla. L'utilizzo di supporti diversi dall'argilla per la redazione dei registri del tempio non significa, peraltro, necessariamente, che questi fossero redatti in lingua diversa dall'accadico (per le diverse posizioni su questi temi si vedano tra gli altri Geller 1997, p. 45; MacGinnis 2002; Westenholz 2007, p. 279 nota 19; Clancier 2009, pp. 240-251 e nota 1050; anche Cooper 2008). Sui registri e le pratiche di contabilità su tavolette lignee cerate: Weszeli 2005, con bibliografia precedente.

5 In questa sede non intendiamo ripercorrere il dibattito sulla questione (per il quale si rimanda a Fales 1980 e Fales 2007; ai contributi inclusi in Sanders 2006; a Streck 2011), nemmeno nelle sue linee generali, ma soffermarci su quelli che ci sembrano gli elementi più importanti del contatto, in confronto alle esperienze precedenti.

Fales 2007 e Fales 2014; Fales et al. 2005; Radner 2002). Isolati sono i casi di uso dell'aramaico per testi di altra natura (letterari o 'della tradizione') o per documenti amministrativi (etichette commerciali), mentre è noto un solo esemplare di una tavoletta scritta in caratteri aramaici ma in lingua assira. Se gli esemplari del secondo tipo (cioè, le traduzioni in aramaico di contratti assiri) ricalcano dal punto di vista contenutistico lo stile e la struttura tipica dei contratti assiri contemporanei, tradiscono la loro natura 'di traduzioni' nel fare largo uso di trascrizioni fonetiche di termini tecnici assiri o di 'aramaizzazioni' di parole assire ('calchi' linguistici), l'aspetto, a nostro avviso, più interessante del contatto testimoniato da questi documenti attiene agli aspetti materiali. L'aramaico, infatti, nonostante si appropri del supporto principe del cuneiforme, la tavoletta d'argilla, mantiene i propri strumenti di scrittura: fino a qualche tempo fa si riteneva che le epigrafi, che si caratterizzano per un *ductus* specifico del supporto argilloso (il cosiddetto 'argillary *ductus*'), fossero graffite sulla superficie della tavoletta già parzialmente essiccata, con l'impiego di uno stilo appuntito (e non dunque quello a sezione triangolare che è proprio del cuneiforme). Oggi pare accertato che la 'graffitura' non sia altro che la traccia di riferimento per la redazione del testo aramaico, che doveva avvenire con inchiostro e pennello (o presumibilmente con inchiostro e stilo, a testimoniare una commistione di strumenti del tutto originale) sulla superficie (cfr. Lieberman 1968; Fales 1986 e Fales 2007; Röllig 1999; Fales et al. 2005).

Le tavolette d'argilla in aramaico del secondo tipo, inoltre, sono iscritte secondo la modalità di redazione tipica di un documento aramaico (ruotando, cioè, il documento lungo l'asse verticale, come la pagina di un libro), non di una tavoletta cuneiforme (che si iscrive e legge ruotandola lungo l'asse orizzontale, al modo di un bloc-notes). Dunque, nel comporre un testo aramaico su argilla, lo scriba, pur appropriandosi di un supporto nuovo, non abbandona le 'buone pratiche' della scrittura alfabetica, con le sue convenzioni (*in primis* la scelta dell'asse di rotazione, che è un processo di redazione testuale istintivamente legato al senso di lettura più naturale; a seguire gli strumenti di scrittura a cui è avvezzo).

Qualche secolo più tardi, anche in Babilonia troviamo epigrafi aramaiche su tavolette d'argilla (cfr. Zadok 2003a, 2003b, 2003c), che presentano caratteristiche formali analoghe a quelle della tipologia maggiormente diffusa in area assira: sono brevi riassunti del contenuto, probabilmente ad uso archivistico (dunque forse l'archivista era un parlante aramaico), iscritte a inchiostro sulla superficie con l'uso di un pennello, oppure incise. Alcune aggiungono anche informazioni nuove rispetto al testo in babilonese (cfr. Jursa 1999). In queste non è possibile individuare una regola per l'apposizione della notazione aramaica rispetto al testo in babilonese, né per quanto riguarda la posizione (più frequente sul *verso* ma attestata anche sui bordi e talora sul *recto*), né per quanto attiene all'andamento dell'iscrizione aramaica rispetto a quella in cuneiforme: talora, infatti, si presenta sottosopra

rispetto a questa; talaltra è iscritta nella stessa direzione, rivelando una contaminazione tra le prassi affatto particolare.

Dall'area babilonese provengono anche due documenti, ascrivibili all'epoca tardo-babilonese, che sono ulteriore prova della specificità del contatto tra cuneiforme e aramaico. Il cosiddetto 'abecedario cuneiforme' è una tavoletta di tradizione scolastica nella quale i nomi delle lettere di un alfabeto semitico occidentale (identificato con quello aramaico) sono trascritti utilizzando i segni cuneiformi. Una notazione in aramaico sul bordo sinistro rivela che il contenuto è stato scritto sotto dettatura, presumibilmente «da qualcuno versato tanto in aramaico che in accadico» (Geller 1997-2000). La tavoletta si gira sottosopra, al modo di un testo tradizionale mesopotamico. Accanto ad essa, anche un incantesimo aramaico scritto in caratteri cuneiformi testimonia dell'uso del cuneiforme per esprimere una lingua alfabetica.

5.2 Cuneiforme e greco

Parallela alla diffusione dell'aramaico in area babilonese è quella del greco, le cui attestazioni si contano soprattutto a partire dall'età di Alessandro Magno (cfr. Monerie 2014, con bibliografia precedente).

Un *corpus* di una quindicina di tavolette, i cosiddetti 'Graeco-Babyloniaca', datati a cavallo tra il I secolo a.C. e il I d.C., e provenienti da Babilonia, mostra l'uso dell'alfabeto greco per trascrivere testi in lingua sumerica o accadica.⁶ Nella maggior parte dei casi si tratta di 'traslitterazioni con testo a fronte': la versione in cuneiforme occupa il *recto* della tavoletta; la sua resa in caratteri greci il *verso*. Due esemplari riportano solo il testo in caratteri greci.

La versione in scrittura greca è vergata sulla superficie umida della tavoletta (non graffita a superficie asciutta: dunque presumibilmente redatta in contemporanea al cuneiforme), con uno stilo appuntito (detto 'stilo greco', per distinguerlo da quello a sezione triangolare, usato invece regolarmente per redigere la corrispondente versione cuneiforme); talora sono visibili linee di separazione del testo, tracciate in alcuni casi con lo stilo greco, in altri con quello mesopotamico. Il senso di lettura del testo prevede in alcuni casi il passaggio dal *recto* al *verso* secondo l'asse orizzontale; in altri, secondo quello verticale.

Dal punto di vista contenutistico, i Graeco-Babyloniaca sono testi della tradizione scolastica babilonese. Gli studiosi concordano che si tratti di

⁶ L'identificazione precisa del numero complessivo di testi classificabili come Graeco-Babyloniaca è tuttora oggetto di discussione, come d'altra parte anche la questione della loro precisa datazione (cfr. Maul 1991 e Maul 1995; Geller 1997; Reade 1999; Westenholz 2007; Brown 2008; Clancier 2009; Gesche 2011).

esercizi scribali, prodotti da studenti in fase di apprendistato. Non vi è accordo, tuttavia, sull'identità 'nazionale' di questi studenti: si tratta di Greci che imparano il babilonese o di Babilonesi che studiano il greco? L'ipotesi più plausibile sembra, ad oggi, quella che ritiene che si debba pensare a Babilonesi, magari i figli e nipoti delle famiglie di tradizione del tempio, che imparano la lingua – ormai non più usata al di fuori del contesto templare – dei loro padri (cfr. Geller 1983 e Geller 1997; Clancier 2005 e Clancier 2009; Westenholz 2007; Gesche 2011). Poiché una certa competenza in accadico era richiesta per poter accedere all'istruzione 'cuneiforme', questi l'avrebbero appresa usando come punto di riferimento l'alfabeto greco (il cui vantaggio era, rispetto a quello aramaico, di disporre di vocali). Soprassedendo sulla validità delle singole argomentazioni (per una discussione delle quali si rimanda soprattutto a Clancier 2009, pp. 243-251), sono a nostro avviso elementi come l'uso misto degli strumenti scrittori ('stilo greco' vs. 'stilo mesopotamico'), la mancanza di coerenza nella scelta del senso di scrittura del testo (che viene, come si è detto, ruotato talora lungo l'asse verticale, altre volte lungo quello orizzontale), e l'opzione prevalente per la resa sillabica del testo cuneiforme a mostrare che il contesto culturale di partenza di questi studenti sia di matrice 'alfabetica'. Lo stadio documentato dai Graeco-Babyloniaca è quello di studenti che padroneggiano la lettura e la scrittura del greco e imparano a leggere e pronunciare il cuneiforme (cfr. Clancier 2009, p. 251).

Una sperimentazione per certi versi analoga, benché opposta, è quella che si vede in atto nelle fonti cuneiformi di età ellenistica, quando nomi propri, termini tecnici, toponimi e nomi di istituzioni greche vengono rese, per successivi tentativi di adattamento, in cuneiforme. Non si assiste a un processo di traduzione della terminologia greca in babilonese ma a una sua pura traslitterazione: la problematica di fondo è quella di rendere più fedelmente possibile la pronuncia del termine dell'altra lingua. All'atto pratico, il processo si scontra con la presenza/assenza di determinati suoni (che, ad esempio, a causa della mancanza di un suono vocalico /o/ nel babilonese, rende a qualunque 'buon orecchio greco' quanto meno ostica la versione cuneiforme *An-ti-'i-ku-su*, del nome greco Antiochos) e con i limiti insiti nella struttura sillabica dei segni cuneiformi (di nuovo torna a essere un problema la resa del nesso biconsonantico in iniziale di sillaba, e quella di fonemi non attestati in babilonese ma presenti nel greco).

Come è stato recentemente dimostrato (Monerie 2014, pp. 31-63, con bibliografia precedente), gli scribi non adottarono un procedimento sistematico di traslitterazione, ma avrebbero inizialmente cercato di ricostruire quanto più fedelmente possibile la pronuncia della parola greca, sciogliendo i nodi cruciali delle difformità tra greco e babilonese (il problema del nesso biconsonantico, i dittonghi, ecc.), con l'uso di un numero maggiore di segni, per poi proseguire – nel tempo – nella direzione di una progressiva semplificazione, riducendo il numero complessivo di segni usati per tra-

scrivere il medesimo nome, in risposta al criterio generale di economicità della scrittura cuneiforme.

6 Conclusioni: le nuove frontiere del contatto

La scrittura cuneiforme, com'è noto, cessa di essere attestata nel corso del I secolo d.C. (tra gli altri, Geller 1997; Oelsner 2002 e Oelsner 2007; Brown 2008; Cooper 2008) ma la sua 'riscoperta' nel corso dell'Ottocento, e la sua decifrazione, hanno determinato una nuova frontiera del contatto di lingue e scritture, per la quale, ancora una volta, sono la scuola e la tradizione 'scolastica' a fungere da centro propulsore. La compilazione di 'liste dei segni' (su cui gli assiriologi lavorano quotidianamente), le traslitterazioni, normalizzazioni e traduzioni di testi cuneiformi in lingue diverse, prodotte da studiosi e studenti di ogni parte del mondo, e più recentemente le operazioni di digitalizzazione del testo cuneiforme, altro non sono se non la continuazione di una tradizione di contatti tra lingue e scritture, in forme sempre nuove, che hanno in Enmerkar e il signore di Aratta i propri, mitici, precursori e che – pur nel passaggio dei millenni – si scontrano ancora con gli stessi problemi di fondo, quali la rappresentazione di suoni non attestati in una lingua ma presenti nell'altra, o la rappresentazione grafica di segni nati per essere realizzati su un certo supporto, con un determinato strumento scrittorio, in un altro contesto (si pensi alle difficoltà insite nella resa della paleografia del cuneiforme attraverso la codifica di font). Una tradizione che, a dispetto delle difficoltà e delle incongruenze, ancora oggi non si ferma, di fronte alla classica domanda di amici e colleghi di altre discipline: «Mi scriveresti il nome in cuneiforme?».

Bibliografia

- Black, Jeremy; Zólyomi, Gabor (2007). «Introduction to the Study of Sumerian». In: Ebeling, Jarle; Cunningham, Graham (eds.), *Analyzing Literary Sumerian: Corpus-based Approaches*. London: Equinox, pp. 1-32.
- Brown, David (2008). «Increasingly Redundant: The Growing Obsolescence of the Cuneiform Script in Babylonia from 539 BC on». In: Baines, John; Bennet, John; Houston, Stephen (eds.), *The Disappearance of Writing Systems: Perspectives on Literacy and Communication*. London: Equinox, pp. 73-102.
- Civil, Miguel (1973). «The Sumerian Writing System: Some Problems». *Orientalia* (N.S.), 42, pp. 21-34.
- Civil, Miguel (1992). «Cuneiform». In: Bright, William (ed.), *International Encyclopedia of Linguistics*, vol. 1. New York; Oxford: Oxford University Press, pp. 322-325.

- Clancier, Philippe (2005). «Les scribes sur parchemin du temple d'Anu». *Revue d'assyriologie et d'archéologie orientale*, 99, pp. 85-104.
- Clancier, Philippe (2009). *Les bibliothèques en Babylonie dans la deuxième moitié du Ier millénaire av. J.-C.* Münster: Ugarit Verlag.
- Cooper, Jerrold (1996). «Sumerian and Akkadian». In: Daniels, Peter; Bright, William (eds.), *The World's Writing Systems*. Oxford: Oxford University Press, pp. 37-57.
- Cooper, Jerrold (2008). «Redundancy Reconsidered: Reflections on David Brown's Thesis». In: Baines, John; Bennet, John; Houston, Stephen (eds.), *The Disappearance of Writing Systems: Perspectives on Literacy and Communication*. London: Equinox, pp. 103-108.
- Daniels, Peter; Bright, William (eds.) (1996). *The World's Writing Systems*. Oxford: Oxford University Press.
- Dercksen, Jan (2004). «Some Elements of Old Anatolian Society in Kaniš». In: Dercksen, Jan (ed.), *Assyria and Beyond: Studies Presented to Mogens Trolle Larsen*. Leiden: Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten, pp. 137-177.
- Dercksen, Jan (2007). «On Anatolian Loanwords in Akkadian Texts from Kültepe». *Zeitschrift für Assyriologie und vorderasiatische Archäologie*, 97, pp. 26-46.
- Edzard, Dietrich O. (1976-1980). «Keilschrift». In: Edzard, Dietrich O. (Hrsg.), *Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie*. Berlin; New York: De Gruyter, pp. 544-568.
- Edzard, Dietrich O. (2003). *Sumerian Grammar*. Leiden; Boston: Brill.
- Fales, Frederick M. (1980). «Accadico e aramaico: Livelli dell'interferenza linguistica». *Vicino Oriente*, 3, pp. 243-267.
- Fales, Frederick M. (1986). *Aramaic Epigraphs on Clay Tablets of the Neo-Assyrian Period*. Roma: Università degli Studi La Sapienza.
- Fales, Frederick M. (2007). «Multilingualism on Multiple Media in the Neo-Assyrian Period: A Review of the Evidence». *State Archives of Assyria Bulletin*, 16, pp. 95-122.
- Fales, Frederick M. (2014). «All'inizio: L'aramaico mesopotamico più antico». *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, 73, pp. 15-32.
- Fales, Frederick M. et al. (2005). «The Assyrian and Aramaic Texts from Tell Shiukh Fawqani». In Bachelot, Luc; Fales, Frederick M. (eds.), *Tell Shiukh Fawqani 1994-1998*, vol. 2. Padova: Sargon, pp. 595-694.
- Finkel, Irving J.; Taylor, Jonathan (2015). *Cuneiform*. London: British Museum Press.
- Geller, Markham J. (1983). «More Graeco-Babyloniaca». *Zeitschrift für Assyriologie und vorderasiatische Archäologie*, 73, pp. 114-120.
- Geller, Markham J. (1997). «The Last Wedge». *Zeitschrift für Assyriologie und vorderasiatische Archäologie*, 87, pp. 43-95.
- Geller Markham J. (1997-2000). «The Aramaic Incantation in Cuneiform Script (A.6489 = TCL 6, 58)». *Jaarbericht Ex Oriente Lux*, 35-36, pp. 127-146.

- Gesche, Petra (2001). *Schulunterricht in Babylonien im ersten Jahrtausend v. Chr.* Münster: Ugarit Verlag.
- Glassner, Jean-Jacques (2000). *Écrire à Sumer: L'invention du cunéiforme.* Paris: Éditions du Seuil.
- Huehnergard, John (1998). *A Grammar of Akkadian.* Atlanta: Scholars Press.
- Huehnergard, John (2006). «Proto-Semitic and Proto-Akkadian». In: Deutscher, Guy; Kouwenberg, N.J.C. (eds.), *The Akkadian Language in its Semitic Context: Studies in the Akkadian of the Third and Second Millennium BC.* Leiden: Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten, pp. 1-18.
- Jursa, Michael (1999). «Die aramäische Beischrift auf Ni.2670». *Nouvelles Assyriologiques Brèves et Utilitaires* 1999/105.
- Labat, René; Malbran-Labat Florence (2011). *Manuel d'épigraphie akkadienne: Signes, syllabaire, idéogrammes.* Paris: Geuthner.
- Lieberman, Stephen J. (1968). «The Aramaic Argillary Script in the Seventh Century». *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, 92, pp. 25-31.
- Lion, Brigitte; Michel, Cécile (eds.) (2008). *Les écritures cunéiformes et leur déchiffrement.* Paris: De Boccard.
- MacGinnis, John (2002). «The Use of Writing Boards in the Neo-Babylonian Temple Administration at Sippar». *Iraq*, 64, pp. 217-236.
- Maul, Stephan M. (1991). «Neues zu den Graeco-Babyloniaca». *Zeitschrift für Assyriologie und vorderasiatische Archäologie*, 81, pp. 87-107.
- Maul, Stephan M. (1995). «La fin de la tradition cunéiforme et les 'Graeco-Babyloniaca'». *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 6, pp. 3-17.
- Michalowski, Piotr (1998). «L'adaptation de l'écriture cunéiforme à l'akkadien». In: Talon, Philippe; Van Lerberghe, Karel (édd.), *En Syrie: Aux origines de l'écriture.* Louvain: Brepols, pp. 41-48.
- Michalowski, Piotr (2004). «Sumerian». In: Woodard, Roger D. (ed.), *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages.* Cambridge: Cambridge University Press, pp. 19-59.
- Michel, Cécile (2001). *Correspondance des marchands de Kaniš au début du IIe millénaire av. J.-C.* Paris: Editions du Cerf.
- Michel, Cécile (2009). «Les femmes et l'écrit dans les archives paléo-assyriennes». In: Briquel-Chatonnet, Françoise et al. (édd.), *Femmes, cultures et sociétés dans les civilisations méditerranéennes et proches-orientales de l'Antiquité.* Topoi Suppl. 10, pp. 253-272.
- Milano, Lucio et al. (2004). *Third Millennium Cuneiform Texts from Tell Beydar (Seasons 1996-2002).* Turnhout: Brepols.
- Monerie, Julien (2014). *D'Alexandre à Zoilos: Dictionnaire prosopographique des porteurs de nom grec dans les sources cunéiformes.* Münster: Franz Steiner Verlag.
- Nissen, Hans J.; Damerow, Peter; Englund, Robert (1993). *Archaic Bookkeeping: Early Writing and Techniques of Economic Administration in the Ancient Near East.* Chicago; London: The University of Chicago Press.

- Oelsner, Joachim (2002). «Hellenization of the Babylonian Culture?». In: Panaino, Antonio; Pettinato, Giovanni (eds.), *Ideologies as Intercultural Phenomena = Proceedings of the Third Annual Symposium of the Assyrian and Babylonian Intellectual Heritage Project* (Chicago USA October 27-31, 2000). Milan: Università di Bologna & Isiao, pp. 183-196.
- Oelsner, Joachim (2007). «Armäische Beischriften auf neu-babylonischen Ziegeln». *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*, 157, pp. 293-298.
- Parpola, Simo (1997). «The Man Without a Scribe and the Question of Literacy in the Assyrian Empire». In: Pongratz-Leisten, Beate; Kühne, Hartmut; Xella, Paolo (Hrsgg.), *Ana šadî Labnāni lū allik: Beiträge zu altorientalischen und mittelmeerischen Kulturen. Festschrift für Wolfgang Röllig*. Neukirchen-Vluyn: Butzon & Bercker, pp. 315-324.
- Payne, Annick (2010). «'Writing' in Hieroglyphic Luwian». In: Singer, Itamar (ed.), *Ipamati kistamati pari tumatimis: Luwian and Hittite Studies presented to J. David Hawkins on the Occasion of his 70th Birthday*. Tel Aviv: Tel Aviv University, pp. 182-187.
- Payne, Annick (2014). *Hieroglyphic Luwian: An Introduction with Original Texts*. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag.
- Radner, Karen (2002). *Die neuassyrische Texte aus Tall Šēḫ Ḥamad*. Berlin: Harrassowitz Verlag.
- Reade, Julian (1999). «Early British Excavations in Babylon». In: Renger, Johannes (ed.), *Babylon: Focus mesopotamischer Geschichte, Wiege früher Gelehrsamkeit, Mythos in der Moderne. 2. Internationales Colloquium der Deutschen Orient-Gesellschaft 24.-26. März 1998 in Berlin*. Saarbrücken: Harrassowitz Verlag, pp. 47-66.
- Röllig, Wolfgang (1999). «Aramaica Haburiensia III: Beobachtungen an neuen Dokumenten in 'Aramaic Argillary Script'». In: Moore Cross, Frank; Levine, Baruch A. (eds.), *Eretz-Israel 26: Archaeological, Historical, and Geographical Studies*. Jerusalem: Israel Exploration Society, pp. 163-168.
- Sanders, Seth L. (ed.) (2006). *Margins of Writings, Origins of Cultures*. Chicago: Oriental Institute Press.
- Sallaberger, Walther (1998). «L'écriture cunéiforme à Tell Beydar: Liens culturels et expressions locales». In: Talon, Philippe; Van Lerberghe, Karel (éds.), *En Syrie: Aux origines de l'écriture*. Louvain: Brepols, pp. 49-52.
- Schmandt-Besserat, Denise (1992). *Before Writing*, vol. 1: *From Counting to Cuneiform*. Austin: University of Texas Press.
- Schmandt-Besserat, Denise (1996). *How Writing Came About*. Austin: University of Texas Press.
- Schwemer, Daniel (2005-2006). «Lehnbeziehungen zwischen dem Hethitischen und dem Akkadischen». *Archiv für Orientforschung*, 51, pp. 220-234.

- Seri, Andrea (2010). «Adaptation of Cuneiform to Write Akkadian». In: Woods, Christopher (ed.), *Visible Language: Inventions of Writing in the Ancient Middle East and Beyond*. Chicago: Oriental Institute Press, pp. 85-98.
- Streck, Michael (2011). «Akkadian and Aramaic Language Contact». In: Wenginger, Stefan (ed.), *The Semitic Languages: An International Handbook*. Berlin; New York: De Gruyter, pp. 416-424.
- Talon, Philippe; Van Lerberghe, Karel (éd.) (1998). *En Syrie: Aux origines de l'écriture*. Louvain: Brepols.
- van den Hout, Theo (2009). «A Century of Hittite Text Dating and the Origins of the Hittite Cuneiform Script». *Incontri Linguistici*, 32, pp. 11-35.
- van den Hout, Theo (2010). «The Rise and Fall of Cuneiform Script in Hittite Anatolia». In: Woods, Christopher (ed.), *Visible Language: Inventions of Writing in the Ancient Middle East and Beyond*. Chicago: Oriental Institute Press, pp. 99-108.
- van den Hout, Theo (2012). «The Ductus of the Alalah VII Texts and the Origin of Hittite Cuneiform». In: Devecchi, Elena (ed.), *Palaeography and Scribal Practices in Syro-Palestine and Anatolia in the Late Bronze Age = Papers Read at a Symposium in Leiden (17-18 December 2009)*. Leiden: Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten, pp. 147-170.
- Vanstiphout, Herman L. J. (1990). «Enmerkar's Invention of Writing Revisited». In: Behrens, Hermann; Loding, Darlene; Roth, Martha T. (eds.), *DUMU-E2-DUB-BA-A: Studies in Honor of Åke W. Sjöberg*. Philadelphia: University Museum, pp. 515-524.
- Vanstiphout, Herman L. J. (2003). *Epics of Sumerian Kings: The Matter of Aratta*. Atlanta: Society of Biblical Literature.
- von Soden, Wolfram (1995). *Grundriss der Akkadischen Grammatik*. Roma: Editrice Pontificio Istituto Biblico.
- Walker, Christopher B. F. (2007). *Cuneiform*. Ninth edition. London: British Museum Press.
- Westenholz, Aage (2007). «The Graeco-Babyloniaca Once Again». *Zeitschrift für Assyriologie und vorderasiatische Archäologie*, 97, pp. 262-313.
- Weszele, Michaela (2005). «Zur Buchführung in Babylonien oder erneut zu *ušazzaz(ma) ... inamdin*». *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes*, 95, pp. 347-384.
- Wilhelm, Gernot (2010). «Remarks on the Hittite Cuneiform Script». In: Singer, Itamar (ed.), *Ipamati kistamati pari tumatimis: Luwian and Hittite Studies presented to J. David Hawkins on the Occasion of his 70th Birthday*. Tel Aviv: Tel Aviv University, pp. 256-262.
- Woods, Christopher (2006). «The Earliest Mesopotamian Writing». In: Woods, Christopher (ed.), *Visible Language: Inventions of Writing in*

- the Ancient Middle East and Beyond*. Chicago: Oriental Institute Press, pp. 33-84.
- Zadok, Ran (2003a). «The Ethno-Linguistic Character of the Semitic-Speaking Population of Mesopotamia and Adjacent Regions between the 1st and 7th Centuries A.D.: A Preliminary Survey of the Onomastic Evidence». In: Graziani, Simonetta (ed.), *Studi Sul Vicino Oriente antico dedicati alla memoria di Luigi Cagni*. Napoli: Istituto Universitario Orientale, pp. 2237-2270.
- Zadok, Ran (2003b). «A Note on a Neo-Babylonian Stone Inscription». *Nouvelles Assyriologiques Brèves et Utilitaires*, 2003/34.
- Zadok, Ran (2003c). «West Semites in Administrative and Epistolary Documents from Northern and Central Babylonia». In: Deutsch, Robert (ed.), *Shlomo: Studies in Epigraphy, Iconography, History and Archaeology in Honor of Shlomo Mousaieff*. Tel Aviv: Archaeological Center, pp. 255-271.
- Zólyomi, Gabor (2011). «Akkadian and Sumerian Language Contact». In: Weninger, Stefan (ed.), *The Semitic Languages: An International Handbook*. Berlin; New York: De Gruyter, pp. 396-404.